

Il libro

Giallo, fantasia e sguardo sulla realtà

Intervista allo scrittore Antonio Manzini, autore di «7-7-2007»

**«ROCCO SCHIAVONE, L'IMPERFETTO
COMMISSARIO CHE PIACE AI LETTORI»**

Francesco Mannoni

Nell'affollato mondo letterario dei commissari di polizia, il trasgressivo Rocco Schiavone ultimamente sta contendendo il primato della simpatia al roccioso Salvo Montalbano. Ideato dallo scrittore e sceneggiatore Antonio Manzini, Rocco, un po' grezzo e rissoso, con la sesta indagine «7-7-2007» (Sellerio, 367 pp., 14 euro) è tornato indietro nel tempo, quando ancora - prima di essere trasferito ad Aosta - operava a Roma in aperta lotta con la malavita locale, e l'amata moglie Marina era ancora viva e innamorata di lui.

Manzini, perché il suo scorbutico commissario, che non brilla per onestà e correttezza e continua a farsi le canne come un giovinello, risulta estremamente simpatico?

Non lo so: forse dipende dal suo cuore. Rocco Schiavone è un uomo semplice e ha un cuore grande, generoso. Anche se è pieno di contraddizioni, penso che piaccia molto più di un personaggio eroico, perché ci assomiglia. In fondo noi esseri umani siamo un po' tutti Rocco Schiavone, perché nessuno di noi è un eroe, quindi probabilmente i suoi difetti lo umanizzano e lo rendono più vicino ai lettori. Preciso, però, che i suoi comportamenti scorretti sono sempre al limite della giustificabilità.

O forse è simpatico perché in amore è un uomo infelice e pieno di rimorsi?

Anche, e agli uomini innamorati si perdonano un sacco di cose. Rocco è innamorato perso, e questo fa di lui un essere straordinario. Il sentimento lo addomestica, l'amore per Marina, sua moglie, con la quale ha un rapporto teso, non fa un dipendente, che necessita continuamente di affettuosità coniugali.

Rocco Schiavone è tutto opera di fantasia?

Sì, è tutto opera di fantasia: meglio inventare, perché si possono escogitare un sacco di cose. Se ci si ispira alla realtà, invece, è molto più difficile far collimare certi aspetti di un personaggio. Con la fantasia si vola meglio e tutto è più facile.

In questo romanzo torniamo a quando Rocco era ancora a Roma e Marina era viva. Tra Roma e Aosta, dove poi fu trasferito, cosa cambia nell'attività del commissario?

Cambia lui. Ha difficoltà ad affrontare il Rocco di prima della morte di Marina, e ho voluto raccontare un uomo con la moglie ancora viva, non così scorbutico, aggressivo, depresso e disperato. Ho voluto far vedere quello che lui era prima dell'inizio della fase nera. Un personaggio più dolce dal punto di vista umano, più normale. Sempre scorbutico, cinico e un pochino disincantato, ma con tanto più affetto nel cuore: ha la sua donna, il suo amore, non è stato ancora stato segnato dalla vita.

Marina è una donna forte con dei principi solidi: tenta di redimerlo con l'amore?

L'amore su Rocco ha partita facile: per amore perde, e a Marina fa delle promesse assolute, perché la moglie è la cosa più bella che gli sia mai capitata nella vita. Non farebbe mai qualcosa che la facesse inquietare, o che potesse fargliela perdere. Per lui Marina è tutto, e senza Marina cambia

completamente: certe promesse fatte non le manterrà più e con la vita non avrà più quel tipo di rapporto e attenzione che aveva prima.

Come si documenta?

Direttamente so quel poco che può sapere una persona che non appartiene a quel mondo lì, ma niente di più, perché non sono un magistrato, né un avvocato, né un delinquente. Diciamo che conosco alcuni individui che mi raccontano delle cose: esperienze dirette di persone che agiscono illecitamente con una certa frequenza. Gente informata sui fatti, diciamo, tanto per usare un linguaggio giudiziario. Con un eufemismo potrei dire «gente deformata sui fatti».

I suoi libri non sono gialli classici, ma



Lo scrittore. Una bella immagine di Antonio Manzini // FOTO KIKKA TOMMASI

**Nel titolo una data
che cambia la sua vita**

Sarà trasferito ad Aosta, ma il commissario Rocco Schiavone è nato nella Trastevere degli anni Settanta. I suoi amici sono quasi tutti dei banditi, perché lui apparteneva a una famiglia povera, ed è cresciuto in strada. Da adulto è diventato poliziotto, ma i suoi amici sono rimasti dall'altra parte della barricata, e a loro ogni tanto si rivolge per avere dritte sui casi di cui si occupa. Ha un carattere schivo non soltanto perché è vedovo, ma perché nella morte della moglie ha una grossa responsabilità. Il perché del rimorso di Rocco, Antonio Manzini lo racconta proprio in questo romanzo, il cui titolo altro non è che la data della morte di Marina.

romanzi con una storia poliziesca: i suoi obiettivi sono letterari, non da scrittore di gialli tout court?

Non sono un esperto di gialli: è un genere che ho frequentato poco nella mia vita di lettore. Il giallo per il giallo mi ha sempre un po' annoiato, e mi riferisco anche ai grandi maestri. Mi annoia perché alla fine è un giochetto linguistico e non trovo quello che m'interessa di più: l'umanità, la società che la partorisce, i pregi e i difetti delle donne che ci vivono accanto. A me piace parlare degli ultimi, sapere perché avvengono certe cose. Così cerco di spiegare a me stesso, più che al lettore, determinate patologie che affliggono la società. È ciò che mi interessa: andare a casa della gente e capire i problemi, come s'arrangiano le persone per vivere, perché sono costrette a fare certe scelte. //

